

# PASCAL

## Vivete come se Dio ci fosse

ROBERTO TIMOSSÌ

**B**laise Pascal è una figura di pensatore e di credente che affascina e divide al tempo stesso, che subito suggestiona e si fa ammirare, ma un istante dopo può irritare e lasciare sconcertati. Certamente geniale e a tratti molto originale, sembra andare contro tutte le convenzioni e tutte le classificazioni schematiche a cui siamo abituati, fino al limite di un'apparente contraddizione: è un matematico di grande vaglia, ma contemporaneamente è un mistico; è uno scienziato attento al metodo sperimentale, ma pure un convinto sostenitore dei miracoli; è un frequentatore dei circoli dei libertini atei e agnostici, ma anche un fervente devoto nel monastero di Port-Royal; è razionale nel suo rigore scientifico e filosofico, ma non nega valore alle «ragioni del cuore»; è un moralista rigoroso, ma non disdegna di utilizzare l'arte della retorica ed escogitare stratagemmi dialettici per contrastare efficacemente le tesi dei suoi avversari; è un conservatore in politica, ma un rivoluzionario o un "irregolare" in filosofia; assume molti concetti della filosofia cartesiana, ma certamente non è mai stato un cartesiano; partecipa ai salotti mondani, ma dispregia la mondanità; è un benefattore che lascia la metà dei suoi averi in eredità ai poveri, ma pure un attento gestore dei suoi piccoli affari economici. L'elenco è già lungo e potrebbe continuare ancora, tanto risulta poliedrica e complessa la personalità dell'autore delle *Pensées*, e tuttavia proprio qui risiede la rilevanza di un uomo che è stato tanto un ingegnere quanto un filosofo speculativo, tanto uno sperimentatore scientifico quanto un fervente apologeta cristiano. Abbiamo detto che Pascal affascina e divide, ma non è stato certo il solo nella storia del pensiero filosofico e scientifico: molti altri filosofi e scienziati sono caratterizzati da una tale ambivalenza. Quello che invece risulta eccezionale e quasi unico è che i suoi ammiratori e i suoi detrattori si dividano trasversalmente dentro e fuori le differenti confessioni religiose, ideologie e visioni del mondo. In altre parole, Pascal incontra in egual misura estimatori e critici tra i credenti e i non credenti, tra cattolici, protestanti e ortodossi, tra i filosofi e gli scien-

ziati, tra gli atei o gli agnostici e i teisti. Insomma, su di lui le diverse appartenenze ideali o di fede si spaccano e si separano nel giudizio a tal punto che soltanto nel 1998, con Giovanni Paolo II, il suo pensiero è stato menzionato per la prima volta in un documento ufficiale della Chiesa Cattolica (Lettera enciclica *Fides et Ratio*, n. 76) e, ancora più di recente, un non credente dialogante ed esponente del laicismo lo ha proposto al Papa per la beatificazione (Eugenio Scalfari, *ndr*). Nonostante ciò, alcuni cattolici continuano a guardarlo con diffidenza per le sue contiguità gianseniste e per le presunte anticipazioni del movimento modernista. Se tante divisioni e discussioni suscitano gli scritti e la personalità di Pascal, ancor di più ne ha provocate e tuttora ne provoca l'*argumentum du pari*, la celebre scommessa pascaliana che invita a puntare tutto sull'esistenza di Dio senza esitare, nonché poi a seguire assiduamente e "meccanicamente" le pratiche religiose abbandonando le passioni mondane. A onor del vero, questo argomento paradossale nel corso della storia ha ricevuto più critiche che apprezzamenti; e alcuni giudizi critici sono stati e sono tuttora particolarmente duri, perfino astiosi, sebbene talvolta contraddittori tra loro, come quelli che lo definiscono un ragionamento basso e puerile oppure un astuto espediente dialettico, ma comunque cinicamente utilitaristico, profondamente immorale, irrazionalistico, fideistico, gretto, provocatorio, ambiguo, illogico, sofisticato, retorico, assolutamente trascurabile, e via dicendo. Molti tra gli stessi credenti sono poi giunti a definirlo un sofisma anticristiano, sottolineando con ciò come un Dio giusto come quello di Gesù Cristo non soltanto dovrebbe rifiutare chi crede in lui per scommessa o tornaconto personale, ma dovrebbe pure punirlo severamente. Di fronte a questo intricato scenario, ci siamo riproposti di tentare quello che non sempre è stato fatto: effettuare un'analisi accurata e obiettiva del *pari* pascaliano

*sine ira et studio*, senza preconcetti e senza pretesa di originalità a tutti i costi, ben consapevoli dei limiti delle fonti in nostro possesso e della corposità degli studi sviluppati su di esso in quasi trecentocinquanta anni. Le riflessioni pascaliane si può dire abbiano attraversato tutte e tre le forme tradizionali del sapere: quello scientifico della matematica e delle scienze naturali, quello speculativo della filosofia e quello sapienziale della credenza religiosa. Nel farlo hanno delineato un'immagine dell'uomo quale espressione del meglio e del peggio del creato, di un essere cioè che si dimostra continuamente una via di mezzo tra l'angelo e la bestia, anticipando con ciò le sensibilità moderne che si rintracciano nelle disincantate meditazioni nietzschiane e nelle filosofie esistenzialiste, ma fornendo pure indirettamente una spiegazione antropologica delle grandi tragedie del XX secolo. Pascal ha posto grande attenzione al fenomeno dell'indifferenza religiosa o dell'ateismo pratico, della crescente

tendenza a vivere *etsi Deus non daretur* (come se Dio non ci fosse); un atteggiamento nella sua epoca ancora marginale, sebbene si stesse diffondendo velocemente tra le classi colte, ma oggi diventato un comportamento di massa che dall'Occidente si sta rapidamente espandendo in tutto il globo. Egli è infatti tra i primi a tentare un dialogo con quella moderna coscienza laica allora in via di formazione proprio e a cogliere tutta l'inquietudine esistenziale che essa porta con sé, cercando contestualmente modi nuovi di difendere e diffondere il cristianesimo. A questa progressiva deriva della cultura e della società verso uno stile di vita in cui non si compie neppure lo sforzo di negare l'esistenza di Dio, a questa prima manifestazione dell'uomo postreligioso, Pascal contrappone l'argomento del valore e dell'utilità di vivere *etsi Deus daretur* sia per il singolo sia per la comunità, con l'intento di prospettare tanto ai credenti quanto ai non credenti una speranza di salvezza e un significato stabile per la loro esistenza. Qui affiorano tutta l'attualità e la grandezza del suo pensiero, purtroppo talvolta trascurato o sottovalutato forse proprio a causa di una superficiale interpretazione della sua celebre scommessa.

La statua di Blaise Pascal al Louvre



© RIPRODUZIONE INTERNA

### Se siete indecisi fate "pari" con Blaise

Un particolare tipo di scommessa, del tutto unico nella storia del pensiero dalle origini ai giorni nostri, è al centro del saggio «Credere per scommessa» che il filosofo Roberto Giovanni Timossi pubblica ora per **Marietti** 1820 (pagine 272, euro 23). L'argomento centrale è il "pari" del pensatore di Blaise Pascal, ovvero del tentativo di un credente di estendere il sistema della scommessa al campo della fede per orientare gli indecisi o i dubbiosi verso la conversione alle verità cristiane. Dal libro anticipiamo le pagine della prefazione dell'autore.